

*** PERSONAGGI ***

Il mio ricordo di Pierluigi Visintin (1948-2008)

di Giorgio Negrello

Il giorno 15 marzo 2018, nelle dipendenze di Villa Dora, è stata intitolata a Pierluigi una sala multimediale. Il presidente, visto che l'Associazione condivideva l'iniziativa, aveva chiesto se qualcuno di noi lo avesse conosciuto.

“Io, io lo conoscevo”, così mi fu chiesto di dire alcune parole durante l'evento.

Quella sera la saletta era stracolma, ben oltre la capienza, c'erano molte facce nuove, altre conosciute in ambienti cittadini (leggi udinesi) ed alcuni paesani; una bandiera nera e gialla, mi spiegarono poi ch'era quella degli atei.

Giorgio Coianiz lesse alcuni fogli, richiamando i valori della Resistenza e ricordando il suo anticlericalismo.

Alessandra Kersevan e Giuliano Velliscig parlarono dello scrittore, del traduttore dei classici in friulano, del compagno di tante battaglie.

La vedova Alessandra Bertoussi ricordò come fu proprio lui, Pierluigi, a “scoprire” i dipinti del sangiorgino Angiolino Filiputti, il suo ingenuo racconto della guerra; “il nostro Ligabue”.

Pensando a ciò che avrei detto cominciai a sentirmi in difficoltà, forse sperai che mi dimenticassero, ma Erica, implacabile, disse che in scaletta c'era anche il mio intervento; così parlai, a braccio, del mio amico di tanti anni prima: “Non avrei mai immaginato che un giorno avrei parlato, al passato, del mio amico Pierluigi. In ricordo.

Non ricorderò qui lo scrittore, l'intellettuale bensì il ragazzo, l'amico che ho conosciuto.

Siamo nati a san Giorgio e qui abbiamo trascorso i primi anni della nostra vita, classe 1946, erano più di 150 i nati quell'anno, era finita la guerra.

Avevamo in comune la professione delle madri, maestre del circolo didattico di san Giorgio, ci siamo incrociati fin da piccoli.

In 1^a elementare fummo nella stessa classe. Può far sorridere, ma, per una strana alchimia tra quei bambini s'instaurarono legami così forti da durare senza limiti.

Vinicio andò, ragazzino, a Torino a fare il pasticcere; tornava a trovare la madre rimasta qui e non mancava di cercare i suoi compagni, soprattutto Pierluigi.



Io, da Zuccola, mi ero trasferito in via Margreth davanti all'asilo delle suore; in cento metri in via d'aria avevo ritrovato numerosi scolari della mia stessa classe: Loris, Sergio, Paolo, Renato ed i loro fratelli, cugini ed amici; il nostro parco giochi: tutta la campagna, canali e fossi, dalla statale alla ferrovia fino al fiume Zellina. Pierluigi abitava dall'altra parte del paese, sopra la farmacia Toldi, dal cortile si saliva ad un'ampia terrazza ed attraverso una vetrata in casa. Nessuno dei nostri compagni di scuola abitava lì vicino; c'erano tanti bambini tra le dipendenze di villa Vucetich ed il casermon di via Lovar, ma non lo accettarono mai, *il fì da mestre*.

Eravamo bambini curiosi, per i compleanni ci regalavamo libri, che poi ci prestavamo in una specie di biblioteca circolante; Claudio aveva l'*opera omnia* di Salgari. La TV era in *fieri*, in mostra nella vetrina dei Cargnelutti in via Roma, nel pomeriggio davanti a quella vetrina si accalcavano decine di grembiulini neri, il turno pomeridiano delle elementari. Noi tutti, anche i peggiori saltafossi, sentivamo il bisogno di leggere, quelle avventure alimentavano i nostri sogni; il grosso palo della biancheria di mia nonna divenne un pennone di nave, con issata l'insegna della tigre.

Anni '50. I compleanni di Pierluigi coincisero con grandi neviccate, che spasso per quei monelli!! Sua mamma invitava i piccoli amici, una volta ci servì il tè; così io imparai che il tè era una bevanda sociale, mia nonna prendeva il tè, a me lo avevano dato quando presi l'influenza, l'avevo ascrivito alla categoria dei medicinali.

Premonizioni. Io disegnavo navi e soldati, Pierluigi scarabei e coccinelle. Era un vero naturalista fin d'allora, un osservatore, un pensatore. Vi ricordate, alla sagra di san Bartolomeo il chiosco dei pesci rossi? Pieno di boules; si giocava con le palline di celluloidi, se si faceva un centro ti davano un sacchettino pieno d'acqua col pesciolino, che poi lo mettevi in un vaso o ti prendevi anche la *boule*. Pierluigi aveva la *boule*, ma ci metteva gli spinarelli: pesciolini di fosso i cui maschi esibivano un ventre rosso e dei fianchi azzurri iridescenti, li scambiava con francobolli. Un giorno Paolo trovò uno splendido esemplare di tartaruga, di quelle nostrane, là *ta busattis*, laghetti, pozze createsi nelle buche di antiche esplosioni. Lo scambio fu difficile, credo di ricordare un meraviglioso temperino, sponsorizzato (si direbbe oggi) dalla SAICI, con sul manico dipinto lo stabilimento e, molto importante, una lama affilatissima, capace di tagliare senza sforzo un foglio di carta teso con le dita. Il temperino e la fionda erano accessori indispensabili ed immancabili nelle tasche di un bambino di allora.

Andai da Pierluigi per il solito scambio di libri e lui mi disse: “vieni, guarda”, in un angolo del cortile, tra il portone ed il muro di cinta si muoveva la tartaruga “guarda

bene, sul dorso”, c'erano due cose biancastre, come incastrate: erano i denti del vecchio bracco del farmacista che aveva cercato di addentare il carapace. Cane sfortunato, non si erano mai veramente presi con Pierluigi nonostante i suoi sforzi.

I ragazzi del giardino Vucetich forse lo facevano come rito di passaggio: si arrampicavano sul muro di cinta prospiciente il cortile dei Toldi chi a cavalcioni chi (i più coraggiosi) in piedi, da lì sopra avevano ampia vista.

Senonchè cominciarono a rivolgere a Pierluigi sberleffi vari per arrivare infine al lancio di zolle di terra.

A scuola, durante la ricreazione, il maestro ci insegnava giochi di gruppo tipo “bandiera”, ma c'era anche del tempo per noi. Pierluigi ci confidò i suoi problemi e fu subito consiglio di guerra, fu deciso un intervento, la discussione si prolungò per qualche pomeriggio: io avevo un arco fantastico, frutto del lavoro di tanti giorni e potevo usare frecce di cannella con la punta appesantita con il fango, ma era troppo vistoso, avrebbe dato nell'occhio. La fionda, quella sì, stava in tasca; i sassi no, perché qualche tiro disperso avrebbe potuto infrangere un vetro, era già successo. L'ideale sarebbero stati quei petardi quadrati legati con lo spago che si vendevano in tabacchino o *lis cilutis* di terra colorate, visibili in un grande vaso di vetro della stessa rivendita, ma avevano un difetto: costavano e le finanze non lo avrebbero permesso. Allora palline d'argilla indurite al fuoco da portare, sempre in tasca nei sacchetti che normalmente contenevano le palline e le monete del regno che usavamo per i nostri giochi. Paolo insisteva per un sasso all'interno delle palline, ma piccolo, solo per dare stabilità; la distanza, misurata ad occhio, era “giusta”. Tattica: l'infiltrazione, a due a due e nascondersi nelle ombre della scala e dietro ai vasi della terrazza. Era tarda primavera, il clima invitava a vivere “fuori”; il giorno fissato le forze si schierarono, tutto come previsto. Pierluigi cominciò a giocare nel cortile, come niente fosse, ed ecco, sul muro cominciarono ad apparire, prima una testa poi altre mani, un numero imprecisato di bambini, le cronache ne ingrandirono la consistenza, le cronache di parte. Partirono i primi scherni, poi un grido: “Adesso!!!” ed una gragnola di colpi si abbatté lungo il muro, sbuffi di fango secco dappertutto e qualche colpo a segno, sentendo le esclamazioni di stupore doloroso, all'improvviso fu il silenzio. Aspettammo qualche minuto con le armi pronte, ma il ciglio rimase deserto. La vittoria fu festeggiata con danze alla maniera pellerossa.

Ci fu un tempo in cui andavano di moda gli schettini a rotelle quelli regolabili con l'apposita chiave (così vanno bene anche per tua sorella), i miei ammuffirono in cantina dopo un paio di tentativi infruttuosi sul marciapiede di casa, Pierluigi pensò di provarli in corridoio, ma non avendo studiato i freni, andò ad impattare sulla

vetrata d'ingresso cercando di difendersi con le braccia, il lavoro di ricucitura fu lungo e sofferto.

Si sa, le onde della vita ci depositano su lidi diversi.

Voglio leggervi questa dedica sulla prima pagina del Robin Hood di Dumas padre:
- Al mio caro compagno Giorgetto perché si ricordi del suo amico Pierluigi detto "Dente di lepre" 16 agosto 1956 -

Non era il compleanno di nessuno, mia madre aveva deciso di farmi saltare la V[^], per me sarebbero state le medie, poi lui andò ad abitare a Udine e Vinicio partì per Torino, *sic transit* ...

C'era un lido però in cui alcuni si ritrovavano.

Dovete sapere che, a cavallo tra gli anni '50 ed i '60, a Lignano nel mese di luglio prendeva vita una colonia di sangiorgini, il cui nocciolo duro era costituito dai maestri: i maestri Zaina (marito e moglie un figlio), i maestri Paschini (marito e moglie due figli), la maestra Mauro (un figlio ed una figlia), la maestra Visentin (una figlia ed un figlio), la maestra Negrello (una figlia ed un figlio), poi c'erano, di volta in volta, Susy, Gianfranco, Lucio, Gianna, Gigliola, Sergio, Dianora, Viviana; un circolo, un cerchio.

In quei tempi appena al di là del lungomare c'erano ancora lacerti di pineta ed un paio di dune. Sapete quanti tipi di coleotteri vivono in una pineta? Io no, ma lui sì, lo sapeva. Se andavi a trovarlo a Udine, era immancabile la visita al Museo di Storia Naturale, che allora era nell'ospedale vecchio e lì davanti a grandi bacheche ti illustrava i colori e le diversità dei vari insetti.

Appena arrivati a Lignano, "Ci sei?", subito in pineta – senza neppure sistemare le tue cose!! - erano forse i primi tentativi di fuga, a pensarci adesso. Rompere quel cerchio. Un anno facemmo un patto col bagnino che gestiva i mosconi (disdicevole, si disse da parte di qualcuno) la sera io e lui recuperavamo i pattini abbandonati sulle secche e li tiravamo a riva. Era estremamente orgoglioso dei suoi addominali. Rompere era anche andare a mangiare, senza dirlo a nessuno, una terrina di cozze e disquisire a lungo sulle birre, io adesso la faccio, la birra, ma i colori, i sapori, le diversità ho cominciato a conoscerle così, con lui.

Crescevamo e furono lunghe camminate sull'arenile, per cogliere un sorriso diverso, conoscere gente al di fuori di quel cerchio.

La madre, il giorno del suo compleanno, festeggiava a Marano, prima col marito poi con la figlia Franca, nel pomeriggio andava in visita agli amici di un tempo; "Cosa fa Pierluigi?" "Pierluigi studia, insegna, scrive".

Mi piace immaginare lo sciabordio delle onde sulla riva di quella spiaggia che ci ha visti bambini, adolescenti, giovanotti e vedo le nostre orme che si allontanano dividendosi secondo le rotte che ci avrebbero portato all'età adulta e, mentre

Ad Undecimum annuario 2018

Associazione culturale per la ricerca storica ed ambientale

ricordo i colori di un tramonto sul mare, vi consegno questi ricordi del mio amico Pierluigi.


